

Alexandre Cojannot, Alexandre Gady,
Dessiner pour bâtir, le métier d'architecte au XVII^e siècle,
(Paris, co-édition Le Passage-Archives nationales, 2017)



DESSINER POUR BÂTIR
le métier d'architecte au XVII^e siècle

Alexandre Cojannot
Alexandre Gady

pp. 352, 268 illustrazioni a colori;
ISBN: 978-2-84742-374-7;
dimensioni: 24,0 x 28,0 cm

 **GRANDES
MAXIMES**
LEPASSAGE

In occasione dell'esposizione *Dessiner pour bâtir, le métier d'architecte au XVIIe siècle*, allestita presso l'Hôtel Soubise, museo degli Archives Nationales di Parigi, dal 13 dicembre 2017 al 12 marzo 2018, Alexandre Cojannot e Alexandre Gady, in qualità di commissari scientifici, hanno curato la redazione del catalogo, quale sintesi complessiva del lavoro della commissione organizzatrice. Pubblicato dagli Archives Nationales e dalla casa editrice Le Passage Paris-New York editions, con la collaborazione del centro André Chastel, il volume è composto da 352 pagine in carta patinata (24cm x 28cm) con copertina flessibile in cartoncino, contenente un apparato iconografico di 171 riproduzioni a colori dei documenti esposti e 50 illustrazioni. Grazie alla partnership istituita dagli Archives Nationales con il National Museum di Stoccolma e alla collaborazione con numerosi enti e soggetti privati, l'esposizione è stata arricchita da diversi prestiti. Ogni documento nel catalogo è identificato con il soggetto, la datazione approssimativa, il supporto, le dimensioni, la collocazione e la trascrizione di eventuali indicazioni presenti nel foglio. L'apparato critico, in gran parte elaborato dai due commissari in collaborazione, comprende anche alcuni contributi specifici di Robert Carvais (cat. 10-13); Marianne Cojannot-Le Blanc (cat. 129), Étienne Faisant (cat. 36; 63; 68; 70; 72 e 127) e Patrick Rocca (cat. 28).

La direttrice degli Archives Nationales, Françoise Banat-Berger, ha sottolineato nella prefazione la continuità dell'iniziativa con l'esposizione *François Mansart, le génie de l'Architecture*⁽¹⁾ allo stesso modo frutto della cooperazione con il centro André Chastel nell'ottica della riscoperta e della rivalutazione del patrimonio architettonico francese del XVII secolo. *Dessiner pour bâtir*, si configura come un progetto ambizioso, finalizzato a delineare il panorama dell'attività architettonica di Parigi e dei suoi dintorni durante il Grand Siècle, attraverso i risultati di un lungo processo di indagine documentaria svolto presso numerose istituzioni parigine, come la *Bibliothèque Nationale de France* e la *Bibliothèque de l'Institut* ma anche presso enti stranieri. Come precisato dagli autori nell'introduzione, la metodologia perseguita è basata su un approccio trasversale a diverse tematiche interconnesse, quale chiave di lettura privilegiata di un momento della storia dell'architettura francese complesso e incredibilmente prolifico. Data la complessità del tema, la scelta di circoscrivere l'ambito della ricerca al territorio parigino, fonte di un capitale architettonico e documentario più adeguato al tracciamento di un quadro complessivo, è andata di pari passo con la selezione di temi civili e religiosi, escludendo le opere di natura ingegneristico-militare che avrebbero reso necessario un inquadramento a scala territoriale.

La struttura del catalogo riflette sostanzialmente quella dell'esposizione, con una suddivisione del materiale in tre sezioni principali organizzate secondo una disposizione cronologica dell'apparato documentario e composte da un diverso

GAIA NUCCIO

Università degli Studi di Palermo

⁽¹⁾ *François Mansart. Le génie de l'architecte*. Opera collettiva diretta da J. Babelon e C. Mignot, Parigi, 1998. Al volume ha fatto seguito in occasione del 350° anniversario della morte dell'architetto dalla monografia di C. Mignot, *François Mansart, (1598-1666) - Un architecte artiste au siècle de Louis XIII et de Louis XIV*, Parigi, 2016.

numero di paragrafi. Tali sezioni vengono dedicate rispettivamente al mestiere dell'architetto nel XVII secolo (*Le métier. Être architecte*), alla pratica del disegno quale espressione di un pensiero progettuale (*Le dessin. Expression du projet*) e al cantiere (*Le chantier. À pied d'œuvre*) con l'introduzione di un prologo (*Prologue. Un cabinet de portraits*) ed un epilogo (*Epilogue. Le collègue Mazarin, un chantier au fil du temps*) in apertura e conclusione del volume. Dedicato alla raffigurazione di alcuni protagonisti del *Grand Siècle*, il prologo identifica nelle ricorrenti modalità di autorappresentarsi con in mano gli strumenti del mestiere, progetti realizzati o meno e librerie ricche di trattati sullo sfondo, una forma per gli architetti di autoaffermazione personale e di chiara identificazione in una figura professionale, formata alla pratica del disegno e nobilitata dagli studi teorici. L'epilogo delinea invece le vicende costruttive del Collège des Quatres Nations, eredità architettonica del cardinale Mazzarino e dotata di una ricchezza di testimonianze documentarie tale da consentire una narrazione approfondita.

Argomento cardine del progetto di ricerca, la definizione della figura dell'architetto nel panorama culturale e professionale della Parigi del XVII secolo è affrontata nella prima sezione con una selezione di documenti di varia tipologia. Le liste ufficiali di *Juré de la Chambre de Bâtiments* (organo di controllo dell'attività edilizia) e di *architecte ordinaire des bâtiments du roi*, testimoniano come, per la maggior parte del secolo, la protezione regia costituisse l'unica fonte di legittimazione giuridica della professione e di sicurezza economica. Contestualmente, la necessità per l'architetto di emanciparsi dalla figura del *maître maçon*, legata alle corporazioni di costruttori e preposta, in via esclusiva, alla gestione imprenditoriale del cantiere, si tradusse in un impegno teorico nella produzione di trattatistica di argomento scientifico e tecnico. La concorrenza conflittuale fra le due figure professionali è sintetizzata dalla disputa fra l'architetto e matematico Girard Desargues e il costruttore Jean Courabelle sulla generalizzazione geometrica di alcuni principi della stereotomia e da diverse sentenze della *Chambre des bâtiments* contro l'assunzione illecita degli oneri di cantiere; problematica, questa, che alcuni architetti aggiravano tramite legami matrimoniali con famiglie di maestranze, dando vita a vere e proprie imprese. Una tale prassi giustifica l'esistenza di contratti di apprendistato di architetti presso maestri artigiani. Nel paragrafo dal titolo *Composer et orner* una parte consistente a cura di Patrik Rocca, è stata dedicata agli strumenti del disegno intesi come bene prezioso ed esclusivo nonché simbolo di uno status. Parigi divenne infatti nel XVII secolo un'eccellenza a livello europeo nella produzione

di lussuosi set di strumenti di disegno prêt-à-porter in metalli preziosi da parte di artigiani specializzati. In chiusura il tema della formazione viene affrontato in due paragrafi, relativi al viaggio in Italia, consacrato allo studio dell'architettura antica e dei maestri del XVI secolo e al ruolo dell'Accademia. Un monumentale rilievo della Basilica di San Pietro di Augustin Charles d'Aviler, per anni in bella mostra nella sala delle assemblee dell'Accademia di Architettura, conclude la sezione tematica.

Le dessin. Expression du projet, capitolo centrale e più corposo del catalogo, raccoglie in tre paragrafi un apparato documentario omogeneo, costituito dalla maggior parte dei disegni esposti, ripercorrendo lo sviluppo della produzione grafica e architettonica del Seicento parigino. Il frammentario e difficilmente identificabile patrimonio grafico del XVI e del primo ventennio del XVII secolo denota l'iniziale predilezione degli architetti francesi per le viste frontali e prospettiche, ombreggiate e colorate secondo la scelta materica, molto lontane dalla nitidezza "ortografica" della coeva produzione italiana in territorio francese, di cui esempio è il progetto non eseguito di Sebastiano Serlio per la cappella di Saint-Eloi-des-Orfèvres del 1545-50. Un primo corpus coerente di disegni autografi è il risultato del successo privo di precedenti di Jacques Lemercier, architetto di Richelieu e Maria de Medici nonché primo *architecte du roi* nel 1639. L'incremento della produzione grafica autografa, contestualmente al definirsi della figura dell'architetto e all'emergere di diversi protagonisti, comportò una personalizzazione dei criteri rappresentativi. Louis le Vau e François Mansart rappresentano in tal senso tendenze opposte: il primo si servì quasi esclusivamente del talento di François d'Orbay per i disegni delle numerose commissioni, rendendo attribuibile alla sua mano solo uno schizzo per l'elevazione dell'Hôtel Vendome. Al contrario la personalità del codice rappresentativo di François Mansart emerge dal progetto definitivo per la chiesa delle Visintandine in rue Saint-Antoine, così come dagli schizzi per il salone dell'Hôtel de la Bazinière. L'ascesa al trono di Luigi XIV e la nomina di Jean Baptiste Colbert a *Surintendant des Bâtimens* nella metà del secolo, segnarono un radicale cambiamento nella gestione dell'attività architettonica con la riapertura dei cantieri reali delle residenze del Louvre e di Versailles ed una importante partecipazione italiana al dibattito parigino, con i progetti di Valperga e Guarini per la chiesa teatina di Sainte-Anne-la-Royale e quelli di Bernini per il Louvre. Nel catalogo viene pubblicato per la prima volta un disegno conservato presso la *Bibliothèque de l'Institut* del carpentiere Guillaume Feuillet raffigurante Sainte-Anne-la-Royale idealmente conclusa secondo il progetto di Guarini e probabilmente redatto sulla base di un modello ligneo della chiesa. La reazione "nazionalista" della cultu-

ra architettonica francese, in concomitanza con la fondazione delle accademie, portò alla codificazione di un linguaggio istituzionale di stampo classicista evidente nella riconfigurazione delle porte cittadine affidata a François Blondel nei primi anni Settanta. Nel crescente interesse per la gestione dell'attività costruttiva della capitale, fino a divenire egli stesso *Surintendant des Bâtiments*, il sovrano si avvale di Jules Hardouin-Mansart, *architecte du roi* dal 1681, avviando un programma di lavori a scala urbana celebrativo dell'identità politica nazionale e della gloria regia. A partire dal 1676 il nipote e discepolo di François Mansart subentrò a Pierre Bullet nella progettazione della chiesa reale del complesso de les Invalides, monumentale commissione di Luigi XIV ed apice dell'attività costruttiva del Grand Siècle, cui vengono dedicate le ultime pagine della sezione con i disegni della rotonda dell'accademico Bullet e un prospetto incompiuto di Mansart o di un collaboratore anonimo.

Il terzo capitolo delinea infine le competenze dell'architetto in relazione all'attività di cantiere con un corpus documentario variegato, inerente alla verifica della corretta esecuzione del progetto, alla predisposizione di modelli, lignei o in stucco, in collaborazione con i carpentieri, alla redazione dei contratti con e maestranze e con i fornitori dei materiali all'esecuzione di disegni di dettaglio a diverse scale. L'episodicità della presenza del progettista in cantiere è una problematica evidenziata dai disegni delle fasi costruttive della chiesa gesuitica di Roanne dell'architetto Étienne Martellange, autore di numerosi edifici dell'ordine in Francia, nonché dalla curiosa risposta di Jules Hardouin-Mansart ad un committente "che ne richiedeva i servigi" con un elenco dei propri impegni giornalieri. Immane per l'autore del progetto era la cerimonia ufficiale di posa della prima pietra, alla presenza del sovrano per i monumenti più prestigiosi come la chiesa del convento di Val-de-Grâce, la facciata del Louvre di Bernini, effigiati nelle medaglie di fondazione. Un paragrafo viene dedicato al progressivo adeguamento dei codici di rappresentazione all'illustrazione di aspetti tecnici del progetto, verificatosi nella seconda metà del secolo. L'uso del colore divenne non solo uno strumento di resa materica ma anche un'indicazione astratta di elementi tecnici, alla stregua della sovrapposizione di più livelli di dettaglio nello stesso grafico nei disegni della struttura metallica all'interno del colonnato del Louvre di Pierre Breaux. La pratica del rilievo, promossa dalla direzione colbertiana quale strumento per la verifica dello stato delle costruzioni regie per il controllo dei costi degli interventi, termina la trattazione.

In conclusione, il valore di tale contributo scientifico risulta bene evidente dalla consistenza dell'opera e dalla complessità dell'obiettivo raggiunto, sebbene la presenza di alcune compenetrazioni e sovrapposizioni fra le sezioni tematiche,

dovute alla stretta correlazione fra i diversi argomenti, comporti talvolta il rischio della perdita della struttura principale nel corso della lettura. I fili rossi che connettono un secolo di attività costruttiva sono stati tracciati da Alexandre Gady e Alexandre Cojannot efficacemente, traducendo in forma cartacea i risultati di anni di ricerca, raccolta ed ermeneusi del patrimonio documentario relativo a esperienze progettuali numerose ed eterogenee, delineando la figura professionale dell'architetto e facendo emergere straordinaria la complessità del panorama progettuale nella Parigi del XVII secolo.